

# Economia & lavoro

BORSA

In forte rialzo  
Mib a 1362 (+1,79%)

LIRA

In equilibrio sui mercati  
Marco a quota 948

DOLLARO

Levissima ripresa  
In Italia 1604 lire

La radiografia del Secit sull'attività dei controllori tributari nel 1992. Le mazzette invisibili a tutte le indagini delle Finanze Corrotti: condono tributario di fatto?

Controlli in netto calo: si rischia l'indagine solo una volta ogni 59 anni. In compenso cresce la valanga dei ricorsi contro gli accertamenti: sono già oltre tre milioni

## Con Tangentopoli il fisco fa crack

### I fondi neri sfuggono, meno controlli, contenzioso da incubo

Povero fisco: anche con Tangentopoli ha fatto crack. I trucchi di bilancio per costituire fondi neri gli sono passati sotto il naso senza che se ne accorgesse, anche quando andava a verificare. E pure gli arricchiti delle mazzette rischiano di sfuggirgli di mano. Diminuiscono controlli ed imponderabili accertati, aumenta la valanga del contenzioso. Impressionante la radiografia del Secit sul fisco 1992.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Anche con Tangentopoli il fisco ha fatto crack. Gran parte delle mazzette al corrotto del mondo politico sono state pagate attraverso il ricorso a fondi neri e ad operazioni finanziarie illecite, ma nella disastrosa amministrazione tributaria italiana nessuno si è mai accorto di nulla. Non c'è da sorprendersi visto che la macchina fiscale del nostro paese, elefantica nelle procedure quanto inefficiente nei risultati, sembra adatta a tutto tranne che a scoprire le evasioni. «I metodi di indagine adottati soltanto eccezionalmente hanno portato alla individuazione di fondi ed irrogazioni illecite», denuncia nella relazione annuale 1992 il Secit, il servizio centrale dei «superispettori tributari».

Nemmeno quando sono andati a ficcare il naso nelle carte delle aziende corrotte, gli uomini del ministero delle Finanze sono mai riusciti a venire a capo di nulla: «È il caso di notare - sottolinea ancora il Secit - come alcune delle società e dei gruppi economici coinvolti nelle inchieste giudiziarie in corso erano stati in epoca recente sottoposti ad indagini tributarie senza che fossero state individuate le irregolarità venute in luce con le inchieste di Mani pulite. E questo nonostante «nella grande maggioranza dei casi la disponibilità delle somme erogate ai partiti o ai singoli amministratori ed esponenti politici è stata possibile per le imprese soltanto attraverso la costituzione di fondi neri occultati nei bilanci ufficiali facendo ricorso a modalità ed artifici più o meno noti. Come mai un tonfo dalle proporzioni così clamorose? Al Secit non hanno dubbi: tutta colpa della «superficialità ed incompiutezza dei metodi di indagine adottati e della limitatezza dei poteri istruttori», spiegano lapidari i superispettori.

**Indagini frammentarie.** Più che strategie d'attacco coerenti con un piano organico mirato a colpire i santuari dell'evasione, gli uffici tributari si sono mossi a casaccio tanto che l'attività di controllo «è stata svolta quasi sempre nei confronti dei singoli soggetti d'imposta e raramente ha interes-

sato il gruppo imprenditoriale nelle sue diverse articolazioni (società controllate e collegiate finanziarie, posizioni personali delle singole persone fisiche)». Non è mancata nemmeno la pigrizia. Ad esempio in termini di indagini bancarie, scarsamente utilizzate. Un po' perché le ipotesi di deroga al segreto bancario previste dalla legislazione fino al 1991 erano alquanto restrittive, ma anche perché la scarsa libertà di manovra «ha costituito un comodo alibi per rinviare a tali indagini anche nei casi, in verità non pochi, in cui esse erano giuridicamente espletabili».

**Dialoghi tra sordi.** Gran parte delle operazioni sui fondi neri avvengono attraverso finanziarie ad hoc costituite in paesi stranieri. Ma «solo in rarissimi casi l'amministrazione fiscale italiana risulta essersi attivata spontaneamente per richiedere la collaborazione investigativa di altri paesi» - dando prova di un atteggiamento «passivo e rinunciatorio» nonostante gli accordi internazionali consentano il dialogo tra le amministrazioni fiscali dei vari stati. Ma anche in Italia le diverse branche dello Stato non si parlano. Qualche passo avanti è stato fatto da quando i giudici civili ed amministrativi sono tenuti a comunicare alle finanze fatti che possono configurare illeciti tributari; la norma, però, non vale per lo scambio di informazioni tra giudici penali ed uffici tributari. Per Tangentopoli è quasi una premessa di condono fiscale. «È veramente singolare», osserva il Secit, «Tantopiù che in tempi di Tangentopoli, di delinquenza economica diffusa e di criminalità organizzata che sempre più ricorre agli strumenti finanziari per il riciclaggio di denaro sporco, lo strumento dell'indagine patrimoniale viene particolarmente tenuto in conto. «Proprio in sede penale - si osserva nel rapporto del Secit - quando non si raggiunga la prova della illecita provenienza dei patrimoni, questi devono ritenersi legittimi (magari a causa di attività di copertura la cui redditività viene volutamente gonfiata) e quindi sicuramente imponibili». Ma il fisco viene tenuto all'oscuro.



Il ministro delle Finanze Franco Gallo



Il direttore del Secit Luigi Mazzillo

**Produttività scadente.** Invece che aumentare, i controlli tributari scendono: dal 382.000 del '91 si è passati ai 308.000 del '92 con un «scenari» del 19,12%. Per chi fa il fisco, il rischio è quasi zero: lo scorso anno l'accertamento ha riguardato appena l'1,7% della platea fiscale dei cittadini. Come dire che si rischia di incappare nella rete del fisco una volta ogni 59 anni. Non sorprende, pertanto, che nell'80,82% dei casi la verifica abbia portato alla scoperta di un evasore. Risultato dell'affievolimento delle incursioni tra i conti dei contribuenti, nonostante la fame di denaro delle casse dello Stato, il recupero teorico di maggior imposta è sceso dai 10.594 miliardi del '91 ai 4.047 miliardi del '92.

**Recuperati 438 miliardi di imposte evase e 15 di Iva Aperta la caccia grossa agli evasori a «nove zeri»**

ROMA. Caccia grossa all'evasione a 9 zeri. Il Secit ha appena terminato un primo ciclo di «indagini mirate al recupero sostanziale di evasioni di grandi dimensioni». Sono stati effettuati 280 controlli che hanno consentito di recuperare quasi 438 miliardi di imposte non dichiarate e oltre 15 miliardi di Iva dovuta. Gli ispettori hanno visitato industrie alimentari ed estrattive, commercianti di pietre preziose e produttori di gioielli, gli atelier dell'alta moda e le società di intermediazione immobiliare, la casa d'asta e le case di cura private. Hanno scoperto frodi (industrie estrattive), contrabbando (commercio di pietre preziose), libri contabili compilati saltuariamente (industrie alimentari e case d'aste), merce data in «conto visione» ma in realtà venduta (alta moda), parcelle non dichiarate da chirurghi (case di cura). Ora, mentre viene completato un secondo programma di controlli (questa volta allargati a banche, finanziarie, as-

sicurazioni, medici, avvocati e ingegneri, industrie, dolciumi e produttori di detersivi) i super ispettori hanno programmato controlli sulle permute nel «calcio mercato», sulla vendita internazionale di oggetti d'arte, sulla gestione dei beni demaniali dello Stato e anche sulla vendita di aziende e sulle ristrutturazioni societarie.

La situazione fiscale e previdenziale dei cantieri edili è stata al centro di una analoga iniziativa, operata dalla Guardia di Finanza insieme con l'Inps. Nei 5.359 cantieri ispezionati, le ditte risultate irregolari sono state 5.456, di cui 474 «in nero». Elevato anche il numero di operai privi di un regolare contratto o di copertura contributiva: 20.488 unità, dei quali 4.492 «in nero» con «una riscontrata, significativa presenza di lavoratori extra-comunitari». Il totale dei contributi evasi è risultato pari a circa 84 miliardi di lire di cui 73,1 dovuti all'Inps e 10,8 all'Inail.

**Ecco la ricetta degli 007 del fisco «Controlli più incisivi»**

ROMA. Per rendere i controlli più incisivi il Secit ha elaborato una «ricetta» (inviata a guardia di Finanza e direzioni generali delle imposte dirette e delle tasse ed imposte sugli affari) articolata in cinque punti. Ecco i sintesi.

1. Verifiche più intense nei settori a maggiore rischio di corruzione, soprattutto le opere pubbliche.
2. Accurati riscontri e controlli incrociati per individuare eventuali fatture fittizie soprattutto nel settore delle prestazioni di servizio e negli scambi internazionali (mediazioni, consulenze, ecc.).
3. Il più ampio ricorso possibile alle indagini bancarie, non solo e non tanto nei confronti delle società, quanto delle persone che ne detengono il controllo giuridico, o anche solo economico, e dei loro familiari.
4. Allargare le indagini per scoprire trasferimenti illeciti tra le società di un gruppo e tra queste e il patrimonio personale di amministratori e soci.
5. Maggiore uso degli scambi di notizie previsti da accordi internazionali.

## Tasse sulla super Italia di nuovo prima nella Cee

Bistrattata come immagine internazionale, l'Italia torna in testa ad una classifica europea. Purtroppo poco simpatica, soprattutto per gli automobilisti: siamo il paese della Cee col maggior prelievo fiscale sulla benzina. Su un prezzo di 1.626 lire per un litro di super, 1.220 se ne vanno in tasse. La svalutazione della lira ha aumentato la bolletta petrolifera nonostante la debolezza del prezzo del greggio.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Italia riconquista la testa della classifica, ma si tratta di un primato che non fa certo piacere agli automobilisti: l'incidenza fiscale sul prezzo al consumo della benzina è nuovamente la più alta in Europa. Secondo i dati resi noti dall'Unione Petrolifera, al primo luglio scorso, sulle 1626 lire pagate alla pompa, ogni automobilista ne ha versate 1220 all'erario, contro le 1166 del collega olandese che paga al gestore un prezzo complessivo di 1592 lire al litro. Si tratta di un sorpasso in piena regola, considerato che al primo gennaio 1993, sempre secondo le stime dell'Unione Petrolifera, la situazione era rovesciata: 1182 la componente fiscale olandese, 1162 quella italiana. In questa classifica, che già guidavamo nel 1992, troviamo per il resto dati sostanzialmente omogenei: la capacità tributaria si abbate sulla benzina in modo più o meno uniforme. Si va dalle 1110 lire francesi, alle 1039 lire al litro del Belgio e alle 1017 della Germania. Sotto le mille lire (904 precisamente) l'incidenza fiscale di Svizzera e Regno Unito. Poi fortunati gli automobilisti spagnoli colpiti dal fisco per 818 lire su un prezzo complessivo di 1226 lire al litro. E dire che il costo industriale del carburante in Italia è di 406 lire, più basso delle 421 del Belgio, delle 426 olandesi, delle 418 svizzere. Quanto ad efficienza in raffineria, ci battono soltanto Francia (318 lire), Germania (387) e Regno Unito (379 lire).

Situazione sostanzialmente analoga per la benzina verde: sulle 1539 lire del prezzo alla pompa se ne versano 1115 al fisco. Anche in questo caso siamo in testa alla speciale graduatoria e ancora secondi troviamo gli olandesi, sia nel costo complessivo che nell'incidenza fiscale. All'estremo opposto, il regno unito dove il carburante ecologico viene favorito con un prezzo di 1168 lire al litro, con una componente fiscale di 774 lire.

Le aggiornate statistiche dell'Unione Petrolifera segnalano anche che nel giro di un anno (dal luglio 1992 al luglio 1993) la liberalizzazione ha portato ad una crescita del prezzo della benzina super del 5,3% a fronte di una crescita del 5% del solo costo industriale. L'effetto svalutazione si è fatto sentire considerevolmente sul costo del greggio importato: nei primi sei mesi del 1993 il costo medio per tonnellata viene stimato in 189.300 lire (+17,3%) risultante da un costo all'origine di 124,3 dollari a tonnellata (-6,2%) e da un cambio effettivo lira/dollaro di 1.522 (+25,1%). Le importazioni complessive di greggio sono comunque diminuite dello 0,3% nei primi mesi di quest'anno, con un forte calo di quelle dall'Arabia Saudita ed Algeria, una crescita sensibile dell'import libico ed un balzo di quello siriano. In netta ripresa anche gli arrivi di greggio dall'ex Ungheria.

Intanto, dagli Stati Uniti giunge notizia di un'ulteriore crescita in luglio dell'import di prodotti petroliferi (+7,7% in un anno): dato il basso prezzo del greggio (il Brent è ormai sotto i 17 dollari), gli americani preferiscono mantenere inattivi i campi del proprio paese facendo ricorso all'import estero. Secondo alcuni analisti, il prezzo del barile potrebbe ancora scendere addirittura attorno ai 15 dollari se all'interno del cartello non si riuscirà a risolvere il problema degli eccessi produttivi. Anche perché le cifre sui consumi non sembrano affatto orientate alla ripresa.

## Retrocessi 2mila statali? Proposta shock di Cassese mentre parte la mobilità

ROMA. Sono circa duemila i funzionari della pubblica amministrazione che rischiano la retrocessione di grado nelle prossime settimane. È quanto rivela Italia Oggi in un articolo che anticipa i contenuti di una nota interna riservata del ministero della Funzione pubblica. La vicenda è legata a una serie di promozioni decise negli anni scorsi da alcuni decreti dei ministri delle finanze e dei beni culturali, sulla base del decreto legge n. 334/90. Tali promozioni sarebbero state effettuate con semplici esami di idoneità e non con un regolare concorso. Per questo motivo, quindi, il dicastero guidato da Sabino Cassese propone a palazzo Chigi l'annullamento straordinario d'ufficio di tutte le promozioni in questione. I sindacati, però, hanno già predisposto i testi dei ricorsi alla magistratura.

Trapelano altre indiscrezioni su quella che viene definita «la mobilità coatta» dello statale. Una mobilità che parla di redistribuzione dei dipendenti pubblici per aree geografiche e fra ministeri, di polifunzionalità degli sportelli e non da ultimo di ristrutturazione forte dei ruoli dirigenziali dei vari dicasteri. Nel frattempo la «rivoluzione Cassese» continua a far discutere. «Non si può non essere d'accordo con il ministro della Funzione pubblica», afferma Giancarlo Lombardi del Direttivo della Confindustria. Critico invece il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresse. Secondo Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, «le iniziative del ministro sono interessanti», anche se rimprovera Cassese di non «dialogare» sufficientemente con il sindacato. Molto più preoccupato invece per gli esuberanti indicati dal ministro è il segretario confederale della Uil, Adriano Musi, che pure condivide gli obiettivi del piano.

## Ecco perché bisogna cancellare subito la «minimum tax»

COME spesso accade, su questioni rilevanti, gli italiani si dividono nettamente tra chi pone la necessità di adempiere in modo acritico al pagamento delle imposte e tra chi invita in modo drastico a compiere atti di disobbedienza civile.

A nostro parere non è invece possibile scindere la necessità di adempiere agli obblighi fiscali dalla contestuale promozione di iniziative e forme di contestazione di estrema decisione e continuità per imporre ed accelerare un processo di riforma fiscale basato su un sistema di prelievo semplice ed equo. Solo una drastica semplificazione ed una consistente riduzione del prelievo fiscale, che non escluda ingiustificatamente le imprese minori, può bloccare minacce strumentali ed una forte tensione tra i contribuenti. Il governo e il Parlamento, innanzitutto, devono capire che per anni hanno costruito una po-

veriera che, se non viene smantellata, rischia di esplodere da un momento all'altro.

Con questo obiettivo la Conferenza ha lanciato un appello alle altre associazioni della piccola e media impresa per costituire **Comitati unitari antifisco** il cui obiettivo prioritario sia la cancellazione della **minimum tax**, per la cui abolizione i comitati, promossi a livello nazionale, provinciale, regionale e di categoria, dovranno preparare la chiusura delle attività contro il governo, da attuare nel mese di settembre.

Con la legge finanziaria e i provvedimenti collegati, la riforma fiscale può incominciare a prendere corpo e la **minimum tax** può essere archiviata. In troppe occasioni, ormai, abbiamo dimostrato un forte senso di responsabilità, e se importanti categorie minacciano di mettere in atto azioni forti di dissenso non è solo per ottenere qualche sconto o qualche vantaggio. In gioco ormai c'è la sopravvivenza di decine di migliaia di imprese e di decine di migliaia di posti di lavoro. Probabilmente sarà opportuno dare attuazione anche a forme di tutela sociale per i titolari ed i collaboratori familiari delle imprese commerciali, turistiche e dei servizi costrette a chiudere l'attività.

Il drastico calo dei consumi, dall'8% degli alimentari al 10% dell'abbigliamento e delle calzature, al 10% dell'Hi-Fi e Tv fino a circa il 30% dei mobili e del turismo, da una parte e la forte spinta allo sviluppo selvaggio della grande distribuzione, senza programmazione e senza valutazione dell'impatto sull'ambiente, richiede una seria valutazione a tutto campo.

Innanzitutto bisognerà riprendere il dibattito sulla riforma della rete distributiva orientandolo verso la necessità di razionalizzazione dello sviluppo delle grandi strutture e nel contempo verso rinnovate opportunità di sviluppo della piccola e media impresa.

Il 20 maggio 1993, n. 149, prevede il rifinanziamento della legge 517/75, per 50 miliardi nel 1994 e 50 miliardi nel 1995. Queste scarse risorse, forse, basteranno per cancellare la beffa per quelle migliaia di imprese che hanno già avuto la comunicazione della delibera dei finanziamenti, ma che non sono mai stati erogati. Le banche hanno già avanzato rivalsa e quelle imprese vivono un forte stato di crisi.

La situazione richiede ovviamente una riconsiderazione non solo quantitativa, ma anche qualitativa per accelerare i processi di finanziamento, per aumentare la certezza e per finalizzarli alle imprese con non più di 50 dipendenti. Se infatti non si modificerà profondamente la politica del credito, si accentuerà il fenomeno, più volte denunciato, di ricorso a crediti a tassi di usura ed al definitivo passaggio di molte imprese alla criminalità organizzata.

Queste valutazioni ci inducono, pur con la stima e la fiducia manifestata sin dal primo momento verso il presidente del Consiglio ed i suoi ministri, a mantenere un forte riserbo verso la manovra prospettata. L'obiettivo di contenimento di 31.000 miliardi è eccessivamente prudente e poteva essere arricchito di maggiori tagli. Nel contempo la riduzione della pressione fiscale è condivisibile e insistentemente richiesta, ma decisamente insufficiente nella misura annunciata dell'1,4% e con forti elementi di squilibrio. Se da una parte, infatti, non sostituisce i prelievi *taxa tantum* (condono, ecc.), pari a 2,5% nel 1993, con imposte ordinarie, dall'altra ipotizza la restituzione

MARCO VENTURI\*

\*segretario generale Confercentri